

**IL COMMENTO**

LE REAZIONI ALLA PANDEMIA

# SE LO SPIRITO DI SOLIDARIETÀ SI INCRINA

**ABRAHAM YEHOOSHUA**

**L**'attuale pandemia di coronavirus imporrà agli israeliani un esame di coscienza non meno rigoroso e profondo (se non addirittura di più)

di quello fatto dopo la guerra dello Yom Kippur nel 1973. Non so come evolverà la situazione, se la pandemia si fermerà, si indebolirà, se l'attuale lockdown sarà veramente efficace, se sarà l'ultimo, quali danni subirà l'economia e quale sarà il tasso di disoccupazione. Al di là di queste domande, pertinenti a tutti gli abitanti del mondo, la società israeliana dovrà chiedersi come sia arrivata a un livello di contagio tanto elevato da averla costretta, a differenza di altri Paesi, a un nuovo e ancor più rigido periodo di isolamento. Dopo tut-

to Israele non è una Nazione del terzo mondo. È uno Stato ben organizzato, con frontiere chiuse e strettamente sorvegliate. È preparato a emergenze belliche prolungate e ha un esercito grande e ben addestrato in grado di reclutare rapidamente riservisti che potrebbero dare una mano al personale sanitario nell'eseguire test e nel predisporre ospedali da campo e che eventualmente potrebbero coadiuvare la polizia nel compito di far rispettare le misure anti contagio.

CONTINUA A PAGINA 21



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

## SE LO SPIRITO DI SOLIDARIETÀ SI INCRINA

ABRAHAM YEHOSHUA

SEGUENDO DALLA PRIMA PAGINA

In altre parole Israele avrebbe potuto gestire in maniera più efficace l'emergenza e mantenere sotto controllo l'epidemia senza che si rendesse necessaria una nuova chiusura, dannosa per l'economia già sull'orlo del collasso. Invece non è andata così. Cos'è successo? Come mai si è arrivati a uno stato di cose tanto preoccupante?

Va subito detto che questo fallimento non è da imputare solamente al bizzarro governo che si è formato dopo tre tornate elettorali terminate con un nulla di fatto. Anche se, come molti altri esecutivi ritrovatisi ad affrontare un fenomeno nuovo e sconosciuto, pure quello israeliano, nonostante l'eccellente livello del personale medico, ha commesso qualche errore nella lotta contro il virus. È chiaro però che la disastrosa situazione in cui ci troviamo non è dovuta solo a malgestione e a decisioni sbagliate ma anche al comportamento promiscuo e persino provocatorio di varie fasce della popolazione. Il che sta a indicare che lo spirito di solidarietà nazionale israeliano si è profondamente incrinato.

Tre fasce della popolazione se ne infischiano delle disposizioni mirate a contenere l'epidemia, e lo fanno pubblicamente e senza sensi di colpa aggravando così la diffusione del virus. Primi fra tutti gli ultraortodossi, soprattutto i Chassidim, che riempiono ospedali e cimiteri. È fra di loro infatti che si registra il maggior numero di contagi. Le varie fazioni chassidiche e religiose (alle quali, negli ultimi dieci anni, si sono affiancati i religiosi nazionalisti) si sono gonfiate a dismisura non solo in Israele ma in tutto il mondo, diventando una realtà di primo piano nella politica israeliana e ricevendo da

Benjamin Netanyahu sostegno e privilegi come mai in passato. La provocatoria e spregevole dichiarazione del primo ministro agli inizi della sua carriera – “La sinistra ha dimenticato cosa significa essere un ebreo” – ha fatto sì che gli ultraortodossi diventassero il suo più prezioso partner politico, ha aggravato il loro parassitismo nella società israeliana e li ha resi civicamente indisciplinati. “Israele non è nazione senza la Torah”, proclamano sfacciatamente i religiosi e, secondo il loro modo di vedere sta a loro stabilire ciò che è permesso e ciò che è vietato anziché al governo o alla Knesset. Quando decine di migliaia di ultraortodossi si accalcano nelle sinagoghe senza mascherine, infrangendo ogni regola, e il primo ministro, che dipende dal loro voto nelle prossime elezioni per evitare di finire in prigione, si guarda bene dall'imporgli le norme mirate a frenare la pandemia, non c'è da sorrendersi che i contagi arrivino a battere ogni record. Non basta che gli ultraortodossi non prestino servizio nell'esercito, non basta che non si dedicino a professioni che consentano a loro, e a noi, di affrontare i problemi del mondo moderno, non basta che vivano in condizioni di indigenza, ora mettono spudoratamente in pericolo la nostra salute e quella dei nostri figli.

Al polo opposto c'è un settore della popolazione completamente diverso: gli arabi israeliani. Netanyahu, promulgando la legge sulla nazionalità ebraica che stabilisce che Israele è di fatto lo Stato del solo popolo ebraico e ai non ebrei è garantita unicamente l'uguaglianza sociale, ha minato il loro spirito di solidarietà verso il Paese. E infatti anche questa fetta della popolazione, benché in modo diverso, trasgredisce alle regole anti Covid. E lo fa non pregando in spazi chiusi e

affollati ma celebrando matrimoni con centinaia di invitati. E così, accanto agli ultraortodossi, gli arabi israeliani riempiono le corsie degli ospedali (soprattutto nel Nord del Paese) ormai prossimi al collasso a causa della crescente mole di lavoro e del pericoloso logoramento del personale.

Il terzo settore che ostacola la limitazione dei contagi è uno che mi sta particolarmente a cuore ed è vicino alla mia visione del mondo. Eppure mi indigna il modo in cui viola i decreti anti Covid. Mi riferisco ai dimostranti contro Netanyahu, appartenenti a organizzazioni di sinistra e di centro che fino alla decisione di pochissimi giorni fa di bloccare tutte le manifestazioni, si raccoglievano in massa ogni sabato sera vicino alla sua residenza di Gerusalemme. Non ho dubbi che quei raduni aumentassero il numero dei contagi anche se i partecipanti indossavano mascherine e si sforzavano di mantenere le distanze. Ma anche se mi sbagliassi e se così non fosse, come sostengono alcuni degli organizzatori, quelle manifestazioni concedevano legittimità ai comportamenti trasgressivi di arabi e ultraortodossi.

Lo spirito di solidarietà israeliano si è sgretolato ed è questo il danno peggiore causato dal governo di Netanyahu alla nostra società. Rispetto a questo tutti i successi del premier impallidiscono, svaniscono. Per il momento la Corte suprema gli ha concesso di continuare a mantenere la carica di capo del governo nonostante le gravi accuse contro di lui e anche se questa decisione ci sembra ingiusta, la si deve accettare. Il dovere di mantenersi coesi e di rispettare la legge in una società pluralista e polarizzata come la nostra è sacrosanto e le forze liberali e illuminate dovrebbero essere in prima fila. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA